

Niente azzardi con i piccoli

Le vaccinazioni, vuoi obbligatorie vuoi raccomandate dal Ministero, hanno caratteristiche di efficacia ma soprattutto di sicurezza. Come dice Massimo Fontana, responsabile di Pediatria all'Ospedale Buzzi di Milano "non bisogna abbassare la guardia"

Delle vaccinazioni pediatriche obbligatorie ogni tanto si contesta l'opportunità. C'è, ad esempio, chi sostiene che tetano, difterite e poliomielite siano ormai scomparsi dallo scenario occidentale e adombra l'ipotesi che le prime punture ai piccoli, verso i tre mesi, potrebbero essere limitate al solo vaccino contro l'epatite B. «Mi sembra un azzardo inutile» precisa il dottor Massimo Fontana «perché l'Organizzazione mondiale della Sanità non ne ancora decretato la scomparsa. Il vaiolo è stato eradicato e non ci si vaccina più, ma i casi di poliomielite si presentano, sporadici, e non bisogna dimenticare che i viaggi, cinquant'anni fa rarissimi, oggi sono una consuetudine. Anche i bambini viaggiano con la massima facilità e sono quindi esposti a rischi, relativi, ma comunque presenti».

Lei tiene alto il livello di guardia, insomma.

Penso che sia meglio così. Negli ultimi cinque anni si è già fatto un passo importante: si è scelto di passare dal vaccino orale, certamente più efficace ma che poteva esporre a controindicazioni, al vaccino intramuscolare, di efficacia leggermente inferiore, che però non espone ad alcun rischio.

La differenza sostanziale?

Il primo, quello per bocca, presentava virus vivi, che si moltiplicavano. Quello intramuscolare contiene virus uccisi, che non possono riprodursi.

Veniamo alle vaccinazioni che il Ministero della Salute raccomanda: quelle per morbillo, parotite, rosolia, pertosse e i ceppi di meningite. Cosa significa, che sono facoltative, lasciate alla discrezione del medico?

No assolutamente, è quella di si chiama "offerta attiva", vale a dire che il Ministero, in termini di prevenzione, non obbliga l'adozione di questi vaccini ma li suggerisce, ne incoraggia l'impiego. Si tratta di vaccini in molti casi dispensati gratuitamente dalle strutture centrali o regionali, in base a decreti, circolari, ordinanze o deliberazioni ufficiali.

Ci lasci dire che la diffidenza nei confronti dei vaccini è comunque ampia.

Non sono d'accordo. Attorno ai vaccini c'è una sostanziale concordanza di vedute, salvo qualche isolata resistenza di tipo ideologico. Non unanimità, ma ampia accettazione. Non dimentichiamo che qualcuno, furbescamente, pensa di negare al proprio figlio il vaccino perché è convinto che siano sufficienti le coperture date ai coetanei. È quello che noi chiamiamo "effetto branco". Attenzione, esistono anche i portatori sani, loro non si ammalano ma chi gli sta vicino può non essere immune.

Quindi pensa che le lamentele riguardino una minoranza?

Ritengo di sì, forse intervengono problemi organizzativi, disguidi di orari, di disponibilità del medico di base o del pediatra per le vaccinazioni. Niente di più.

Chi dovrebbe farsi carico di rasserenare le mamme e i papà?

Di certo il medico di famiglia al quale i genitori si rivolgono in prima istanza. Poi i pediatri, ma non c'è bisogno di ricordarglielo: già lo fanno.

Però sul vaccino antinfluenzale lo scorso anno si è scatenata la bagarre. E coinvolgeva anche i piccoli, visto che loro risultavano più esposti, sino alla fascia dei diciottenni.

Discorso completamente a parte quello dell'antinfluenzale, vuoi stagionale o legato all'H1N1, l'influenza A. Questi vaccini sono raccomandati agli anziani e ai portatori di malattie croniche, a coloro che hanno ridotte difese immunitarie, problemi polmonari o cardiaci. Non a caso lo si è prescritto agli individui sani per limitare i problemi, per ridurre il blocco delle strutture sociali, a partire dalla sanità per continuare con i trasporti e il resto. Il Paese non si poteva fermare per la pandemia, che in realtà non c'è stata.

Molti operatori pubblici hanno usato la disobbedienza civile, hanno evitato in gran parte di vaccinarsi.

Si sono giustificati per le perplessità che molti avevano, potrei dire che non era del tutto illogico farlo. I numeri dell'esposizione al virus hanno dato loro ragione, ma non è stato un successo, dal punto di vista della coscienza civica.

Sergio Meda, in collaborazione con Massimo Fontana, responsabile di Pediatria all'Ospedale Buzzi di Milano